

ANTONIO PASIMENI

LA CRIPTA DI SAN MICHELE ARCANGELO
NELLA CHIESA DEL CARMINE A MESAGNE
DESCRIZIONE E ANALISI DI ALCUNI AFFRESCHI IN ESSA
ESISTENTI



1. S'intravede, nell'affresco rimasto, il volto scuro, olivastro di un personaggio mediorientale avente un turbante bianco a righe rosse verticali. Alla base del dipinto è posta in evidenza una pavoncella bianca che osserva un grande serpente di colore marrone che ne azzanna uno bianco più sottile; altro serpente bianco è dipinto verticalmente sulla sinistra della stessa Pavoncella. Il richiamo rimanda chiaramente a *Esodo: (7, 7-12)*

“Or Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatre, quando parlarono a Faraone. L’Eterno parlò a Mosè e ad Aronne, dicendo: "Quando Faraone vi parlerà e vi dirà: Fate un prodigio! tu dirai ad Aronne: Prendi il tuo bastone, gettalo davanti a Faraone, e diventerà un serpente". Mosè e Aronne andarono dunque da Faraone, e fecero come l’Eterno aveva ordinato. Aronne gettò il suo bastone davanti a Faraone e davanti ai suoi servitori, e quello diventò un serpente. Faraone a sua volta chiamò i savi e gli incantatori; e i magi d’Egitto fecero anch’essi lo stesso, con le loro arti occulte. Ognun d’essi gettò il suo bastone, e i bastoni diventarono serpenti; ma il bastone d’Aronne inghiottì i bastoni di quelli”.

Da questo, come sappiamo, derivarono altre narrazioni che rimandano alla durezza del viaggio nel deserto, ai serpenti velenosi che fecero molte vittime e alla

forgiatura di un serpente di bronzo che aveva la facoltà di salvare tutti quelli che erano stati morsi da serpenti velenosi.

Nell'affresco di Mesagne il grosso serpente generato dal bastone di Aronne rappresenta un *Modulo* e un'*Energia*. Ingoiando i serpentelli del Faraone, ne assume la sapienza e le "misure" che serviranno poi per la costruzione del Nuovo Tempio della Sapienza a Gerusalemme. Il citato bastone di Aronne si trasformò in Serpente solo momentaneamente e solo quando serviva ed era necessario per lo scopo per cui era avvenuta la trasformazione, permanendo infine nel suo essere originario. In Ezechiele 20,37 è un indicativo rimando alla simbologia del bastone: "Vi farò passare sotto il mio bastone e vi condurrò sotto il giogo dell'alleanza"; significativo anche Ezechiele, 21, 18: "perché è una prova: e che cosa accadrebbe se nemmeno un bastone sprezzante ci fosse Parola del Signore Dio".



2. Di grande interesse è il tema della *Bianca Pavoncella*. L'autore dell'affresco dimostra di conoscere bene l'antica mitologia gallese de "La Battaglia degli Alberi. *Cad Goddeu*". La contesa è originata dal furto di tre animali: un cane bianco, guardiano del segreto, un capriolo, che nasconde il segreto, e una pavoncella, che maschera il segreto. Il rimando è alla forza spirituale e alla conoscenza esoterica celata nell'*Ogham* degli alberi¹.

Come ricorda il filosofo e occultista Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim (1486 -1535) nel suo *De incertitudine et vanitate scientiarum* (1529), la pavoncella "ha un aspetto regale e indossa una corona". Non sappiamo se

Agrippa intendesse seriamente includere la pavoncella tra gli uccelli regali: se sì, la migliore autorità cui poteva appellarsi era *Levitico* (XI, 13-9):

"Fra i volatili terrete in abominio questi, che non dovrete mangiare, perché ripugnanti: l'aquila, l'ossifraga e l'aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviere, il gufo, l'alcione, l'ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, ogni specie di airone, l'ùpupa e il pipistrello".

¹ R. GRAVES, *La Dea Bianca. Grammatica storica del mito poetico*, Milano: Adelphi, 1992, p.57.

La pavoncella, indicata come upupa, è menzionata come volatile impuro, ossia soggetto a tabù, insieme con altri uccelli. Gli esegeti biblici si meravigliano dell'impurità della pavoncella e mettono anzi in dubbio che si tratti di una pavoncella, avanzando l'ipotesi che debba trattarsi di una Upupa, ma ogni qualvolta l'impurità significa santità, la soluzione del problema va ricercato nella storia naturale. I greci chiamavano la pavoncella *polyplagktos*, "che molto seduce con l'inganno", e con l'espressione proverbiale "più supplichevole di una pavoncella" designavano i mendicanti scaltri. Il significato poetico della pavoncella è: "Camuffa il segreto" ed è la sua straordinaria discrezione che fa di lei un uccello sacro. Secondo il Corano (27, 20):

"Passò in rivista gli uccelli e disse: "Perché mai non vedo l'upupa? È forse tra gli assenti? Le infliggerò un severo castigo, o la sgozzerò, a meno che non adduca una valida scusa". Ma non tardò ancora per molto. Disse: "Ho appreso qualcosa che tu non conosci: ti porto notizie certe sui Sabâ".

La pavoncella, qui indicata come upupa, era la depositaria dei segreti del re Salomone e il più intelligente dello stormo di uccelli profetici che la accompagnavano².

I sacerdoti egiziani per nascondere il nome del dio trascendente messo a protezione del loro popolo, pronunciavano sette vocali in successione:

O A O U E I Y

oppure le lettere dell'alfabeto latino

J I E V O A Õ.

In Galles, quando il termine fu decodificato, instaurarono lettere e nomi nuovi ponendo come guardiani la *pavoncella*, il *cane* e il *capriolo*. La pavoncella è la prima delle vocali perché invita a ricordare che i segreti devono essere tenuti nascosti con l'inganno e con l'equivoco, come essa fa quando nasconde le sue uova e il suo colore si confonde con il bianco della neve³.

3. Pessimo è lo stato di conservazione dei motivi che con difficoltà si osservano



² GRAVES, cit., p. 63.

³ GRAVES, cit., p. 342.

sull'arco della cripta. Le uniche ipotesi che si possono avanzare riguardano l'arma araldica dipinta sulla destra dell'arco. È un'arma semplice, tipica degli albori dell'araldica; facile da dipingere e da riconoscere anche a distanza e da ricordare. Questi blasoni sono stati denominati ordinari e probabilmente a causa della loro antica origine sono stati sovrapposti da "pezze onorevoli" come gli scaglioni o caprioli. Dalla forma possiamo dire che sia databile al XIII secolo. Offriamo tre possibilità di lettura consapevoli che non sono certamente esaustive:



I esempio che così si blasona:

D'AZZURRO A DUE CAPRIOLI (o Scaglioni)
D'ARGENTO.

La bordura d'argento indica che lo stemma è di un terzogenito, quindi destinato a essere cavaliere forse accorso in Terra Santa.



II esempio. Stante la caduta della punta che formava lo stemma, s'ipotizza la seguente blasonatura:

D'AZZURRO A TRE SCAGLIONI D'ARGENTO.



III esempio. Per la spaccatura al livello della troncatura dell'arma araldica s'ipotizza la seguente blasonatura:

TRONCATO A DUE SCAGLIONI D'ARGENTO,
ACCOMPAGNATO IN CAPO DA UN GIGLIO D'ORO DI
FRANCIA.

Per le altre figure non possiamo fare alcuna lettura per la mancanza di buona parte dei componenti.